

Vittorio Giacopini

«Racconto una guerra antica e la Roma distrutta del futuro»

Un romanzo ambientato nel 1618 e nel 2023: «Non impariamo mai. Ma dobbiamo credere nella pace»

Silvia Neonato

Le vite di due uomini, distanti quattro secoli, procedono in parallelo, dato che entrambi vivono in tempo di guerra e di pandemie. «Ogni altro tempo è Pace» è un romanzo storico e fantascientifico in cui a capitoli alternati seguiamo il soldato di ventura Iacopo Iacopi che combatte la Guerra dei Trent'anni tra il 1618 e il 1648, tra stragi, saccheggi, stupri e peste nera e il Professore, ex mercante d'arte che vive nel 2023, in un palazzone-falasterio lungo otto chilometri nella periferia Est di Roma, accanto alle macerie della città, rasa al suolo dopo una guerra.

«La pandemia, con i suoi confinamenti, scuola e lavoro in remoto, ci aveva illuso che la storia fosse entrata in una dimensione nuova, globale, immateriale. L'abbiamo definita la "guerra col morbo", era una metafora e nessuno pensava che la guerra fosse di nuovo alle porte. Civili e soldati continuavano a morire, come sempre, ma accadeva altrove. In poco tempo è cambiato tutto. Il mio romanzo nasce da questo sovrapporsi di emergenze postmoderne e paure arcaiche, di morbi globali e di missili ipersonici, aerei invisibili, droni killer», spiega Giacopini.

Quattrocento anni fa, la Guerra dei trent'anni che sconvolse l'intera Europa per dare



La defenestrazione di Praga (1618) che scatenò la Guerra dei Trent'anni, in un'incisione di Matthäus Merian

forma al nostro ordine moderno si svolse tra stragi, massacri, battaglie, saccheggi e devastanti epidemie di peste nera. «Da romanziere ho provato a raccontare il nostro tempo, utilizzando questo "cronosisma", come l'avrebbe chiamato l'inarrivabile Vonnegut: il quasi futuro che torna a un arcaico ieri. E ieri, oggi, domani è sempre tempo di guerra».

L'INCONTRO CON CARTESIO

Il nuovo spiazzante, picaresco, colto, romanzo di Vittorio Giacopini parla delle infinite guerre di noi umani. L'incipit del libro è esplicito: «Eccoci di

nuovo qui, dentro la guerra... Tra due guerre, anzi, proprio dentro due guerre, e in compresenza...». Iacopi, che prima della guerra era venditore di almanacchi e di altri oggetti, racconta i suoi tanti incontri. Conosce il giovane Cartesio in una osteria con una pergola, che nei secoli cambierà nome restando però sempre un punto di incontro. Ci sono poi due incisori realmente esistiti, Jacques Callot e il suo allievo Matthäus Merian di cui leggiamo l'epistolario. Callot scrive da Nancy e Merian da Francoforte e lo scrittore ce li fa conoscere insieme alle loro opere, me-

scolandolo realtà e finzione.

Il Professore, tra un black out e l'altro, guarda vecchi film o incontra una vicina, una vecchia hippie pacifista convinta di essere stata una strega andata al rogo quattrocento anni prima. Aveva anche un socio in affari, forse anche un amico, con cui trafficava in opere d'arte, un mercante d'armi tagiko che filosofeggia (ma nel 2032 è in galera). Come al tempo della Guerra dei trent'anni, gli abitanti romani del 2032 sono funestati da continue pandemie: passato il Covid, hanno avuto il morbillo dei mustelidi e la pertosse de-

gli ungulati in un continuum di guerre e pandemie. E ancora fa capolino l'antica e misteriosa Compagnia degli Impagliatori. Il libro gioca sui piani temporali narrativi diversi, ma, spiega Giacopini, «la vita non ha una trama lineare».

Vittorio Giacopini, che è nato e vive a Roma, ha esordito nel '99 col saggio «Scrittore contro la politica». Tra i suoi romanzi: «Re in fuga» (2008), premio Comisso; «La Mappa» (2015), premio Selezione Campiello e «L'orizzonte degli eventi» (2024). E anche speaker di Radio3. In questo romanzo il Professore contempla le

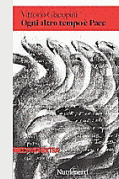
rovine del Gran raccordo anulare, cumuli di spazzatura, prati incolti ma anche orti, ovili, pollai. E roulotte o abitazioni di fortuna di zingari, sudanesi, camerunensi. Ha scritto un libro disperato? «L'orizzonte degli eventi dentro cui viviamo e immaginiamo il futuro è di nuovo la guerra. Scrivo di macelleria e devastazioni, ma anche della noia per evitare di raccontare la guerra come una gloriosa avventura. Iacopi combatte, ha paura, freddo, fame, è stanco, ma prova anche molta noia. Guardare in faccia la realtà comunque non significa rassegnarsi a subirla. Goffredo Fofi diceva che nessuno ha il diritto di essere pessimista fino in fondo».

DALL'UCRAINA ALL'IRAN

Ma dov'è la pace del titolo del romanzo, la frase tratta dal Leviatano di Thomas Hobbes? Tutti i suoi personaggi, compreso il cane Ombra, si aggirano smarriti dentro questo orizzonte di guerra o di attesa di guerra. «Dopo il Covid, è cominciata la guerra in Ucraina, sembrava un episodio locale, che si poteva risolvere, invece si combatte da quattro anni. E poi sono venuti Gaza, l'Iran, il Libano. E anche l'Europa vuole riarmarsi. Ciò che è disperato è che non impariamo nulla, che la coazione a ripetere spinge le generazioni a rifare gli stessi errori dei precedenti».

Però le opere degli incisori del Seicento a un certo punto diventano opere contro la guerra. E la vecchia hippie continua a credere nella pace e il Professore la ascolta. E l'osteria che cambia nome nei secoli resta un luogo di relazioni umane. «Callot in mezzo alla guerra cerca quella pergola e la pace. Un luogo della pace è un luogo della relazione e dell'utopia, dobbiamo continuare a credere nella pace, nella rivoluzione, nell'uguaglianza, nella parità di diritti tra i sessi anche se può sembrare una utopia. Nella Roma distrutta salvo gli acquedotti romani, proprio per lasciare qualcosa di bello e indistruttibile».

IL LIBRO



Vittorio Giacopini
Ogni altro tempo è pace
Nutrimenti, 404 pp., 20 euro
La presentazione del libro oggi alle 18 alla libreria Coop del Porto Antico a Genova

Al Salone del Libro gli auguri del Papa Giuli: «Sia il giardino della concordia»

Il ministro: «In arrivo 10 milioni per i quotidiani». Nasce un evento per le riviste

Mauretta Capuano / TORINO

Si sente «un po' più a casa qui che altrove» il ministro della Cultura Alessandro Giuli che ha inaugurato il Salone internazionale del Libro 2026 in un clima di grande serenità, salutando Annalena Benini come la direttrice che vorrebbe per sempre e augurandosi che questa edizione sia ricordata come il giardino della concordia».

Incalzato dai giornalisti, tra una sigaretta e l'altra, alla fine il ministro sembra aver fatto pace con tutti. «Con Buttafuoco ci siamo scritti» dice dopo i giorni delle polemiche infuocate alla Biennale Arte per la presenza della Russia e annuncia che presto andrà a Venezia, «il 20-21 maggio».

Si è chiarito anche con

Matteo Salvini: «Non sopravvalutate i retroscena. La realtà è molto più quieta di quanto sembra», avverte e sottolinea che «l'obiettivo è comune» ed è «lavorare per la concordia e per la pace. Dovrebbero farlo, dobbiamo farlo tutti».

«Una festa dei libri e delle persone che li scrivono», nelle parole di Annalena Benini, la 38/a edizione del Salone si è aperta con gli auguri di Papa Leone XIV che ha incaricato il cardinale Roberto Repole di farli pervenire all'inaugurazione, in cui il pontefice ricorda che «in un tempo che sembra soffocato dall'orrore della guerra e dal gelo dell'indifferenza, i bambini con la loro innata capacità di guardare il mondo con occhi nuovi accendono nella società una luce di speranza».

Di «rito collettivo partecipato in modo diretto, senza avvertire né barriere all'ingresso né invidia all'uscita», di «un'agorà, di cittadini in un dialogo liberato da ogni dogmatismo» parla Giuli che ricorda anche come «nei primi quattro mesi del 2026, rispetto all'anno precedente, ci sia stata una crescita del 2,5% a copie e del 3,8% a valore» del mercato del libro.

«Un incremento di 740.000 copie vendute, una maggior spesa di 16,4 milioni di euro: non è poco, non sarà mai abbastanza, è un bel segno».

Il ministro della Cultura annuncia anche lo stanziamento da 10 milioni di euro a sostegno dei quotidiani nazionali e locali per aiutarne a far crescere le pagine culturali, «perché non dare

qualcosa in più affinché i collaboratori, gli scrittori, i giornalisti che si occupano di cultura siano pagati meglio, invogliati e incentivati a espandersi». E lancia al Lingotto la nascita del Salone italiano delle riviste con prima edizione a dicembre a Pistoia, Capitale italiana 2026, a cui è dedicato subito dopo l'inaugurazione un incontro con Massimo Cacciari e Marco Tarchi.

«Il libro è vivo e l'editoria, pur con le sue ineluttabili fragilità, è un settore robusto. Lo è perché è un settore per giovani, come ci dicono i dati che confermano che i figli leggono più dei genitori - e di molti punti percentuali - anche se i genitori amano lamentarsi perché i figli leggono poco», fa presente il presidente dell'Associazione Italiana Editori Innocenzo



Inaugurata ieri la XXXVIII edizione del Salone del Libro a Torino

Cipolletta.

Questa edizione del principale appuntamento editoriale in Italia, che si concluderà il 18 maggio, con 2700 eventi, ha visto l'orchestra Suzuki, la più giovane orchestra da Camera in Europa, con ragazzi dagli 8 ai 16 anni, eseguire l'Inno nazionale italiano, poi quello greco e l'Inno della gioia di Beethoven. Un omaggio al tema scelto da Benini: «Il mondo salvato dai ragazzini» dal libro di Elsa Morante pubblicato nel 1968.

«Se c'è qualcuno in grado di salvare il mondo, secon-

do Annalena, sono proprio i ragazzi e le ragazze: con la loro libertà e la loro energia sorgiva. Io, con tutto il rispetto, penso si possa arricchire la chiave di lettura - ha sottolineato Giuli - ribaltando la prospettiva: è anche il mondo, che poi siamo noi anzitutto, noi uomini e donne di pensiero che per citare Virgilio «serriamo la nostra canizie negli elmi» della battaglia delle idee, a dover salvare ragazzi e le ragazze dai nostri errori, dalle nostre trascuratezze, dai nostri sogni sognati male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA